

Il verdetto della Corte



Dopo il via libera della Consulta al quesito sul Senato partiti divisi sulla possibilità di accordo Napolitano e Spadolini: «È uno stimolo per il Parlamento» Il Pds per decisioni rapide, Rifondazione vuole elezioni

Bicamerale, corsa contro il tempo

Legge elettorale, i leader alla ricerca di un'intesa

Stimolo a fare la riforma o spinta oggettiva al depotenziamento della Bicamerale? Dopo la sentenza sui referendum i partiti s'interrogano e si dividono sugli effetti del pronunciamento. I presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini, la considerano uno stimolo a produrre la riforma e così pure il Pds. La Malfa avverte che non basterà l'accordo su un sistema misto, Rifondazione vuole elezioni anticipate.

ROMA. Ma la commissione Bicamerale ce la farà a sfornare in tempo la riforma? A 24 ore dalla sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso produrre la riforma e così pure il Pds. La Malfa avverte che non basterà l'accordo su un sistema misto, Rifondazione vuole elezioni anticipate.

«cambiata davvero». Nell'81, consumato il fallimento della «solidarietà nazionale» e nel pieno della tragedia terroristica, il paese che conferma la legge sull'aborto appare non del tutto abbandonato al riflusso. E anche l'esito dello scontro sulla scala mobile dell'84 parla di un conflitto sociale corposo, che forse meritava forme nuove e più avanzate di rappresentanza.

I referendum degli anni '90, figli di un ritardo più che di un'urgenza, pongono di fronte a noi una scelta di un cambiamento radicale delle istituzioni, della democrazia, del partito. Sono «antipartitocratici», come ricordavano quasi tutti i commentatori. Obiettività vorrebbe, però, che si ricordasse anche come non tutti i partiti li abbiamo vissuti alla stregua di una minaccia. Il Pds - nella non semplice ricerca per aggregare un nuovo polo riformatore - ha appoggiato in modo determinante sin dall'inizio i referendum elettorali, e poi anche quelli sulla droga,

«cambiata davvero». Nell'81, consumato il fallimento della «solidarietà nazionale» e nel pieno della tragedia terroristica, il paese che conferma la legge sull'aborto appare non del tutto abbandonato al riflusso. E anche l'esito dello scontro sulla scala mobile dell'84 parla di un conflitto sociale corposo, che forse meritava forme nuove e più avanzate di rappresentanza.



Napolitano
«Più urgente l'impegno di Parlamento e Bicamerale a legiferare ora in modo articolato e completo»



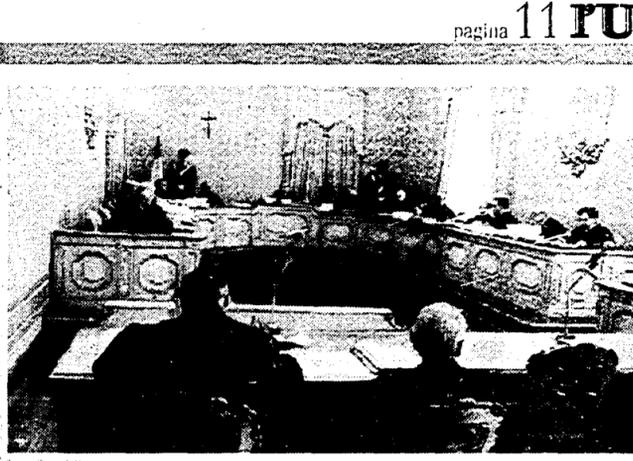
La Malfa
«Serve solo un sistema maggioritario. Una riforma che conservi la proporzionale darebbe un vantaggio alla Dc»



Bassanini
«I referendum spianano la strada alla riforma ma da essi non viene la nuova legge per la Camera e i sindaci»



Garavini
«Parlamento delegittimato. Se si vuole decidere su questa materia si vada prima alle elezioni anticipate»



Così hanno votato i giudici

ROMA. Non c'è stata molta battaglia, a Palazzo della Consulta, sui quesiti elettorali. La discussione non è mancata, ma l'esito non è mai stato in bilico. Tutt'altra musica, rispetto a due anni fa. Secondo indiscrezioni i contrari alla proposta per il Senato sarebbero stati quattro: uno solo per i Comuni. Come mai, allora, quattro giorni spesi in camera di consiglio? Sono state altre richieste ad allungare i tempi, per ragioni tecniche e procedurali. Il confronto più serrato si è determinato sulle ipotesi di soppressione di alcuni ministeri, patrocinata dalle Regioni e risolte con verdetti differenziati. Così, il quesito per l'abolizione del ministero della Sanità è rimasto al palo perché investiva solo la legge istitutiva del dicastero; altre normative, anche successive alla presentazione del referendum, si erano sovrapposte a riorganizzare la disciplina della stessa materia. Così la richiesta di eliminare le norme penali a carico dei tossicodipendenti contenute nella legge sulla droga, poi ammessa, ha suscitato una serie di interrogativi. Da un lato, il Consiglio dei ministri aveva approvato nei giorni scorsi un provvedimento in merito usando lo strumento del decreto legge; un atto che decade se non viene tempestivamente convertito. Dall'altro, c'è una convenzione internazionale che penalizza ogni ipotesi di consumo degli stupefacenti. In proposito, una curiosità: uno dei «padri» di questa legge tanto contrastata, Giuliano Vassalli, si è trovato a dover valutare, nella veste di giudice della Consulta, la validità dell'iniziativa promossa contro di essa.

giunge che per quanto riguarda l'elezione della Camera e del Senato «è ormai largamente acquisito l'orientamento referendario per un sistema a base uninominale maggioritaria». Insomma, l'accordo potrebbe farsi se la Dc, dice Bassanini, rinuncerà all'adozione di meccanismi che «disincantano la convergenza di forze politiche affini», favorendo con ciò il partito di maggioranza relativa.

Ufficialmente dalla Dc giungono segnali di dialogo che sembrano spingere alla riforma, tuttavia Virginio Rognoni non esprime grande ottimismo e parla espressamente di via parlamentare alle riforme «ancora irta di ostacoli». Secondo Rognoni, «la Bicamerale deve saper trovare una via d'uscita e predisporre una riforma che informata al principio, unipartitica maggioritaria, carni del sistema elettorale e apra una nuova stagione politica».

xiana è in attesa di una scelta chiara, mentre Martelli, si sa, vorrebbe addirittura l'uninominale all'inglese. Il Guardasigilli è però sulla via di La Malfa e Segni, e preferisce il referendum a eventuali papocchi della bicamerale. Un cauto ottimista, magari della volontà, c'è ed Carlo Vizzini: «Siamo ormai di fronte al referendum e il parlamento se vuole può dare in tempo utile una risposta che anticipi i quesiti referendari senza contraddizioni e papocchi».

La Malfa che rientra nel partito di chi vede sullo sfondo l'inevitabilità del referendum, avverte non a caso che l'eventuale riforma varata dal parlamento dovrà tenere conto «fino in fondo» dell'indicazione referendaria. «Bisogna approvare - dice il segretario repubblicano - un sistema maggioritario che dia al paese tutti i vantaggi di stabilità di governo e semplificazione di forze affini. Mentre un sistema misto, in

parte maggioritaria, in parte proporzionale, lascerebbe in vigore tutti i difetti del proporzionalismo, scoraggiando le semplificazioni e traducendosi così in un vantaggio per una parte politica sola, ossia la Dc che non sarebbe spinta né a rinnovarsi, né a modificarsi».

Anche Rifondazione comunista esulta, o almeno dice di esultare, per la sentenza della Corte, sia pure per motivi differenti dagli altri. Parlando ad Aosta il segretario Garavini dice infatti che «questo parlamento non è legittimato, né sul piano morale, né dai risultati del 13 dicembre, per decidere su una riforma istituzionale ed elettorale di grande portata». «Pensiamo quindi - sostiene Garavini - che se si vuole decidere su questa materia si debbano riaprire le elezioni. Se però non si vogliono elezioni anticipate, si vada a votare sul referendum e noi daremo battaglia in difesa del sistema proporzionale».

IN PRIMO PIANO

Partiti, elezioni, droga... Ecco l'Italia del dopo referendum

contro l'intervento straordinario al Sud, contro i ministri inutili ecc. Così come gli amministratori locali democratici di sinistra sono stati tra i protagonisti dell'iniziativa delle Regioni per un radicale decentramento dello Stato, solo in parte accolta dalla Corte. Ma quale sarebbe l'Italia designata dal referendum ora in campo? Più potere ai cittadini. Il quesito che modifica i meccanismi di elezione al Senato in senso maggioritario, così come l'introduzione della preferenza unica col voto del 9 giugno, spingono verso un sistema uninominale a prevalenza maggioritaria che dovrebbe spostare più nettamente dalle segreterie dei partiti ai cittadini la scelta delle maggioranze e dei governi. Mettendo fine all'instabilità e al potere di vertice propri della situazione italiana. E selezionando meglio i parlamentari. Dovrebbe anche favorire il formarsi di coalizioni di governo alternative, riducendo l'attuale frammentazione e rissosità della rappresentanza. Per questo è importante la discussione sul doppio turno attualmente aperta nella Bicamerale (il secondo voto riguarda più la coalizione che il candidato o il partito). Un altro quesito estende il sistema maggioritario a tutti i Comuni. Anche localmente l'elezione diretta del sindaco e correzioni del proporzionalismo dovrebbero ridare potere ai cittadini e garantire governi stabili. Nemmeno i leader referendari pensano a un maggioritario secco in tutte le città, ma il Parlamento rischia in questi giorni di produrre un pasticcio. Il maggioritario sarebbe esteso solo ai comuni con 10 mila abitanti (e non 20 mila, come propongono il Pds e altre forze progressiste), e un meccanismo che staccasse completamente l'elezione del sindaco dalla formazione di una maggioranza di governo contenente rischi «presidentialisti». Sull'onda del cambiamento democratico chiesto dai referendum si inseriscono anche le spinte moderate verso un sistema che cancelli totalmente il ruolo dei partiti, e in cui potrebbero prevalere le logiche del «mercato» e dei poteri più forti. Riuscirà il Parlamento a produrre in fretta riforme coerenti? Altrimenti sarà costretto a farlo dopo la prevedibile vittoria dei sì. Partiti nuovi e rinnovati. Uno dei referendum eliminerebbe quasi totalmente (ma non del tutto, resterebbero i contributi elettorali) gli attuali meccanismi di finanziamento pubblico. Oggi - dopo Tangentopoli - nessuna forza politica nega che quella legge vada profondamente rivista. Si parla - ne sta discutendo il Senato - di eliminare i contributi diretti alle segreterie dei partiti, ma si denuncia anche il rischio che la licita esclusiva di finanziamenti privati alla politica finisca per subordinarla ancora di più agli interessi economici più forti. Il mix tra nuove norme elettorali e regole per una politica pulita, con garanzie soprattutto per le pari opportunità di ogni soggetto nelle «campagne elettorali», può far sognare un'Italia in cui si aggregano nuove forze politiche più vicine ai cittadini e i vecchi partiti che ci riescono si rinnovano. Ma per questo non basterà la vittoria dei sì. Uno Stato più civile. Alcuni quesiti, a cominciare da quello contro le norme repressive della legge sulla droga Jervolino-Vassalli, disegnano un'amministrazione dello Stato più civile, meno autoritaria, capace di un uso più razionale e non clientelare delle risorse. Vanno in questo senso molti dei referendum Giannini. Così come quelli ambientalisti per un controllo più efficace del territorio. Il governo Amato, che ha imboccato una drastica linea di intervento economico-sociale, cerca in tutti i modi di ricostruire una credibilità a sinistra mostrandosi sensibile all'iniziativa referendaria su questi temi (sono quelli appoggiati anche dal ministro Martelli). «Neutralizzare» le riforme elettorali, il governo ha corretto in senso meno repressivo (eliminando il carcere) le norme sui tossicodipendenti, e ha già deciso l'eliminazione dell'intervento straordinario al Sud. Il ministero delle Partecipazioni statali è stato accorpato a quello dell'Industria (ma non eliminato). Sull'ambiente la gestione Ripa di Meana cerca di conciliare in modo aperto. I referendum possono spingere queste dinamiche più a fondo: sulla droga, per esempio, i referendari puntano a soluzioni apertamente anti-proibizioniste. E suggeriscono un altro «sogno»: quello di un'Italia più liberale (nel senso della libertà), più pulita, meno sprecona.

Amato, che ha imboccato una drastica linea di intervento economico-sociale, cerca in tutti i modi di ricostruire una credibilità a sinistra mostrandosi sensibile all'iniziativa referendaria su questi temi (sono quelli appoggiati anche dal ministro Martelli). «Neutralizzare» le riforme elettorali, il governo ha corretto in senso meno repressivo (eliminando il carcere) le norme sui tossicodipendenti, e ha già deciso l'eliminazione dell'intervento straordinario al Sud. Il ministero delle Partecipazioni statali è stato accorpato a quello dell'Industria (ma non eliminato). Sull'ambiente la gestione Ripa di Meana cerca di conciliare in modo aperto.

I referendum possono spingere queste dinamiche più a fondo: sulla droga, per esempio, i referendari puntano a soluzioni apertamente anti-proibizioniste. E suggeriscono un altro «sogno»: quello di un'Italia più liberale (nel senso della libertà), più pulita, meno sprecona. **Regioni più forti.** La Corte ha detto no ad un quesito molto significativo proposto dalle Regioni: l'abrogazione delle attuali norme sull'attribuzione dei poteri locali. Era una scelta radicale per un capovolgimento della distribuzione tra potere centrale e locale, a vantaggio di quest'ultimo. La stessa logica delle richieste di abolire il ministero della Sanità (respinata), dell'Industria (respinata) e dell'Agricoltura (accolta): settori in cui la competenza delle Regioni dovrebbe essere già operante, ma dove si riduce quello che altro ad una demarcazione di «sportello» delle risorse statali. La battaglia per l'Italia in cui il potere locale conti di più, e dove funzioni statali decisive come quella fiscale siano più vicine alle possibilità di controllo reale da parte dei cittadini è appena agli inizi. Su questo terreno lo strumento referendario esce «un po' spuntato» dall'esame della Corte. Resta l'esigenza che anche questo «sogno» democratico diventi presto realtà. Al di là degli slogan della Lega.

L'INTERVISTA

Soddisfatto il leader antiproibizionista: sconfitte le pressioni sui giudici «Possiamo vincere la battaglia per l'abrogazione della legge sulla droga. Il problema è l'informazione»

Taradash: «Ora vogliamo il 50% degli spazi in tv»

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Il suo nome lo usano addirittura come sinonimo. Infatti, qualcuno dice referendum-Taradash per indicare quello sulla droga. Il deputato antiproibizionista è stato il promotore del comitato per la raccolta di firme, ha passato giornate dietro ai banchetti, ha convinto gli esponenti degli altri partiti. Insomma: è stato davvero il «padre» di questo referendum. Il giorno dopo la sentenza chi si sente? Passata la preoccupazione? Beh, qualche timore lo avevo, è inutile negarselo. Ma è andato tutto bene, e questo è l'im-

portante. Allora, avete torto quando denunciavate una Corte «attenta» alle pressioni politiche? È un dato di fatto che, nel passato, le pressioni sulla Corte abbiano pagato. Questa volta credo però che le «interferenze», se ci sono state, siano state contrastate. E così si siano annullate. Permettendo ai giudici di esprimere un giudizio in linea col diritto. Ora ce lo può dire: forse avete avuto di più di qualche timore? Sì. Ma solo perché temevamo la forza delle pressioni, non certo perché pensavamo di aver commesso qualche errore. Parliamo del nostro referendum. Se avessero voluto, di appigli ne potevano trovare quanti ne volevano. Sarebbe bastato che si alzasse qualcuno magari a sostenere che la depenalizzazione è in contrasto con i trattati internazionali e avrebbero reso vane le 700.000 firme. Per fortuna, ha prevalso il buon senso. E ora? «Incassata» la sentenza, che succede? Comincia la battaglia per il referendum. Sgombrato il campo dagli ostacoli burocratici, cominciamo, davvero, la battaglia politica. Ha già un'idea su come condurre questa campagna elettorale? Sulla droga non ci sono vie di mezzo. Si confrontano due culture. Una dice che bisogna far «soffrire» il tossicodipendente, fino alle estreme conseguenze. Pensando, in questo modo, che qualcuno forse si salverà. Ma stiamo parlando del 10,15% delle vittime. A tutto questo, si contrappone un'altra linea. Che rifiuta l'etica e la medicina di Stato. Cos'è l'etica di Stato? È quella di uno Stato che scrive: è illecito l'uso della droga. No, uno Stato laico indica co-

me e quando si viene puniti se si fa questo o quello. Ma non può erigersi a censore dei comportamenti. E la sterapia di Stato? Cos'è? È quella di questo governo. Dove c'è un ministro della Sanità che da Roma si permette di decidere che il metadone si può prendere solo per un certo periodo, comunque in dosi a scalare e via di seguito. La nostra posizione è esattamente opposta. Pensiamo di restituire responsabilità al medico, lasciandogli libertà di decidere il percorso terapeutico più appropriato per quel particolare tossicodipendente. Due filosofie contrapposte, dice. E gli aggiornamenti del governo alla Jervolino in che direzione vanno? Il decreto di cui parla rende, forse, meno automatico il carcere, attenua gli aspetti più odiosi della legge. Ma il problema è eliminare la repressione, avere una politica sanitaria. Abolire i vincoli posti dalla legge che attribuisce al ministro della Sanità poteri impropri. Onestamente, crede che ci sia una maggioranza favorevole all'abrogazione della Jervolino? In quei settori della società informati, almeno il 50% degli spazi televisivi.

Rifondazione Milani

Volponi lascia la Camera

«Craxi sta divorando il Psi»

ROMA. Paolo Volponi lascia il seggio a Montecitorio. Il deputato di Rifondazione comunista, ieri, ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dall'incarico. Lo ha detto durante un'intervista al Tg 3 delle Marche. Il motivo? Le sue condizioni di salute. In questo periodo è aumentata la necessità di cure specialistiche, che gli impediscono di essere presente in Parlamento come vorrebbe. Da qui la decisione delle dimissioni. Che non nascondono niente altro. Nessun problema politico, insomma. Come tiene a spiegare: «Mi dimetto da deputato - dice, al telefono - ma resto iscritto a Rifondazione e soprattutto resto un militante».

ROMA. Non ha trovato molti consensi l'autodifesa di Craxi (quella fatta l'altro giorno con una lunga dichiarazione). Neanche in casa socialista. Fra i più critici, Gian Stefano Milani, della direzione. «Craxi - dice - dovrebbe guardarsi dall'uso degli aggettivi. Ad esempio "cannibalisco" non si addice ad un segretario che sta divorando il patrimonio ideale e politico di generazioni di socialisti. Più o meno le stesse cose» le dice l'ex sindaco di Cosenza, Pietro Mancini. «Dopo le ultime dichiarazioni di Craxi, verrebbe la forte tentazione di autosospensione: finché non sarà finita la dittatura che è ormai più lunga della segreteria Togliatti nel Pci».